

Costa, industria, turismo

LA BELLA VITA (SENZA UN PIANO)

di **Mario Lancisi**

C'è stato un tempo in Toscana in cui i fumi delle fabbriche hanno relegato il turismo a settore marginale nell'economia regionale. Si è vissuti di rendita senza una strategia. La classe politica di sinistra, che dal dopoguerra ha governato la Regione e la gran parte dei Comuni, ha puntato più sui Cipputi che sui camerieri. Anche per convenienza politica: i ceti sociali legati al mondo turistico esprimono in genere un voto moderato. In breve, il cuore della Toscana rossa è pulsato nei territori del manifatturiero. Lì c'erano i grandi numeri dell'occupazione, il sindacato e la fedeltà politica alla sinistra. Dalla fine degli anni Ottanta, soprattutto con la globalizzazione dei mercati, le grandi aziende chimiche di Massa, le acciaierie di Piombino, le industrie di Stato, soprattutto a Livorno, per rimanere sulla costa, sono entrate in crisi. E non è un caso che sul lungomare, da Carrara a Grosseto, le grandi città — a parte Massa — non sono più guidate dalla sinistra. La crisi economica ha provocato la caduta delle vecchie classi dirigenti.

Si è stati così costretti a scoprire il turismo come possibile alternativa alla crisi del manifatturiero, anche al di là delle mete più importanti. Non pochi imprenditori hanno chiuso la fabbrica e puntato su agriturismi, alberghi, campeggi. Così come ci sono stati operai che hanno investito la liquidazione nell'acquisto di bar, trattorie, attività turistiche. Racconto questo passaggio d'epoca *La bella vita* di Paolo Virzi del 1994, girato a Piombino, protagonista un operaio licenziato delle acciaierie, dove si intravede nel turismo un futuro dietro le ciminiere. Un mondo stava tramontando e un altro era solo abbozzato. Così la Toscana è finita nel guado tra industria e turismo, come ha raccontato ieri Antonio Valentini nel suo reportage sulle Spiagge Bianche di Rosignano, effetto caraibico prodotto dai liquami delle lavorazioni della Solvay che attirano flotte di turisti. Turismo o industria? Tema annoso. Finora la politica non ha saputo, o voluto, dare risposte all'altezza. Manca una regia e un'idea di sviluppo che punti sulla difesa del manifatturiero di qualità, cioè sulle produzioni del made in Tuscany competitive sui mercati internazionali e insieme anche in un modello turistico che superi improvvisazioni e schizofrenie di territori troppo blindati o troppo cementificati. Consapevoli che anche in economia non esistono più zoccoli duri e rendite di posizione, ma che un nuovo modello di sviluppo, in cui tenere insieme industria, turismo, cultura e servizi, va inventato. Quasi osato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

